Raff. Politi

CENNI

SUI

GIGANTI SCOLPITI IN PIETRA

NEL GRAN TEMPIO

DI

GIOVE OLIMPICO

IN AGRIGENTO

DI

RAFFAELE POLITI.

Multa renascentur, quæ jam cecidere.
Hor. *de Art. Poet.*

ESTRATTO DAL GIORNALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
PER LA SICILIA N.° XXIX..

PALERMO,
Presso FILIPPO SOLLI
M.DCCC.XXV.

CREDUTO immaginario e chimerico il mio progetto sul ritrovamento di tre cariatidi, disperse e confuse nelle vaste rovine del rinomato tempio di Giove Olimpico in Agrigento, eccolo finalmente messo in esecuzione e realizzato. Riunita, mercè le provvide disposizioni del Governo, e le cure del coltivatore e protettore delle arti belle signor duca di Serradifalco, una cariatide giace di già distesa nell' immensa pianura che una volta formava il suolo di quel magnifico tempio tanto celebrato da Diodoro, e di cui io ne ho dato le esatte dimensioni in quattro tavole in rame nella mia *Lettera* pubblicata in Palermo nel 1819.

Dopo le tante penose fatiche da me fatte per la conoscenza di quelli enormi massi scolpiti, e dopo la più scrupolosa attenzione nel riunirli e condurli alla formazione di quel corpo colossale, alto trenta palmi, indarno ho atteso e sollecitato una seconda provvidenza, onde rialzato venisse e

ristaurato ; quindi disperandone lo adempimento, per cui riserbato erami a darne un diligente ortografico disegno, mi sono determinato, pria che nuovamente si distrugga del tutto, trovandosi esposto alle insolenze de' villani di quelle campagne, a darne un piccolo schizzo pittoresco, come al presente trovasi sul terreno disteso,[1] da me stesso segnato sul rame, accompagnandolo con poche osservazioni, acciò non fossimo dagli esteri prevenuti, che omai a folla vengono a visitare le opere insigni de' nostri avoli, tacciandoci spesso di barbari, ignari affatto delle nostre artistiche ricchezze.

Nell' anzidetta *Lettera* espressi la mia opinione sulla situazione dei tre giganti o cariatidi, ma scorto sempre dal solo amore della verità vengo ora a rigettarla.

Lo averne allora soltanto sino a tre riconosciute, a tre guidato dalle parole del Fazello, e lo stemma della moderna Girgenti di tre giganti formato, m' indussero facilmente a immaginarli aggruppati per sostegno dello smisurato sopracciglio in mezzo alla gran porta del tempio; ma le ulteriori lunghe e serie osservazioni di più anni mi hanno fatto di già rinvenire sino a dieci di dette cariatidi, i di cui frammenti ho io collocati in rapporto, onde venissero da ciascuno riconosciuti a' fianchi del gigante riunito nella gran pianta del tempio. Or volendo nuovamente avventurare

una mia seconda congettura sulla collocazione de' medesimi, mi è forza convenire coll' opinione di un esperto architetto inglese, il sig. Roberto Cockerell, che le dette cariatidi formato avessero un second' ordine nell' interno della cella, o per meglio dire, un attico cariatico ciascuno a piombo degli anti sottoposti, impegnati nel muro, ed impiegati a sostenere l' ultima cornice dell' ipetro.

A basar con fondamento siffatta opinione mancano ancora più giganti, giacchè non dieci, ma ventiquattro quanti erano gli anti, l' euritmia e la solidità ne richiedeva: ma quale difficoltà a credere che il rimanente sepolto non fosse fra gl' immensi rottami, ed in parte anche distrutto dal tempo, o da colui che diresse i lavoratori, allorchè un ordine sovrano produsse lo sgombramento della pianta coperta interamente dalle rovine? Oh se mai tale sgombramento non fossesi fatto! non io ed i più bravi architetti viaggiatori andremmo errando in congetture, ma esaminando intatte le rovine, trovato avremmo con certezza la veridica situazione di essi giganti, e la interna decorazione della cella omai resa un enigma al più sagace osservatore! Qual dispetto non ci arreca il vedere molti de' pezzi del gigante riunito, guasti da' colpi di cunei per ridursi in pezzi, onde rendersi più facile il trasporto di detti massi che nella caduta coprivano la pianta del tempio! Qual com-

movente spettacolo per un artista il rinvenire metà di una gamba della cariatide fra i rottami del mezzogiorno, e l'altra fra quei del settentrione! parte di una stessa testa a ponente, l'altra a levante! E qual crassa ignoranza non si fu quella di sgombrare la pianta e circuire col getto di quelle pietre il perimetro del tempio, quando curar doveasi prima d'ogn'altro lo scoprimento dell'intorno, oggi quasi interamente sepolto da montagne indistintamente formate di capitelli, architravi, triglifi, metope, cornici! quale rabbia non ci assale al vedere le grandissime pietre scolpite che formavano un tempo il famoso istoriato frontone della parte d'occidente, avvallate e capivolte giacer confuse fra le non scolpite e divenute ormai irreconoscibili!

Opere queste non sono d'affidarsi a semplici muratori scorti da venalità, e da un ispettore non artista, che per quanto zelante ei si fosse, realmente trova scolpita una pietra, accidentalmente dal tempo corrosa, e volta le spalle ad un'altra dal più celebre greco scarpello animata, liquefacendosi poi tutto in delizia nel taglio di un intero architrave per incastrarvi delle tavolette di marmo bianco contenenti un'iscrizione a caratteri cubitali di lucido nero, come infelicemente venne praticato nel tempio di Segesta e di Girgenti, come se quella iscrizione benedetta, senza sturbar la pace e la

tranquillità di quelle maestose ed imponenti moli, non si sarebbe potuta collocare a parte nell' interno del tempio. Oh! se le venerande ombre di que' sommi architetti si fossero potute sollevar dai loro avelli e scaraventar così sul capo a siffatti ignoranti profanatori que' marmi letterati! Non vedremmo così quella insoffribile cianfrusaglia a tormento degli occhi dell' istruito viaggiatore, onde venga egli costretto a sfogar la sua bile con una tempesta d' ingiurie, il che veramente poco adequata pena sarebbe ai devastatori delle più belle opere architettoniche, rispettate dalla voracità del tempo, perchè norma prendessero i moderni architetti della vera semplice ragionata architettura, e abbandonassero una volta le bisbeticherie de' Borromini e de' suoi odierni settarj! Che se inconveniente l' ordine cariatico ed inverosimile si mostri alla pretta ragione, ben però si addiceva al nostro tempio, ove una semplice cornice sostener doveasi coronante l' attico della cella del sommo Dio degli antichi.

Ciascuna di esse cariatidi o di giganti, alti palmi trenta, veniva composta da dodici ranghi di pietre orizzontalmente sovrapposte l' una sull' altra, ed alternativamente intere e divise in due verticalmente, formando la prima divisa in due le antibraccia ripiegate verso le spalle, i gomiti, metà delle braccia, e della testa sino al cominciamento

del naso. La seconda intera l'altra metà delle braccia e della faccia sino alla fontanella della gola. La terza in due, il petto con l'incastro per i capezzoli. La quarta intera, le costole. La quinta in due, i fianchi e l'ombelico. La sesta il pettignone, coll' incastro del membro genitale, come pe' capezzoli del petto, ed il cominciamento delle anche. La settima in due, le cosce. L' ottava il rimanente delle cosce sino al cominciar delle ginocchia. La nona in due, le ginocchia. La decima i polpacci delle gambe. L' undecima in due, la metà inferiore delle gambe, e la duodecima i piedi. Detti giganti non erano isolati, ma attaccati alla muraglia, vedendosi bene dalla parte di dietro la radice delle pietre che s' impegnava nella fabbrica del muro.

La scultura è del bel secolo d' oro per le arti. Magistrali, facili ed egregiamente pronunziati sono i grandiosi muscoli. Le forme sono propriamente sul gusto etrusco, bene adatte alle rappresentazioni di tal genere, e per elezione a quella maniera così bene si adattò il destro artefice che non tolse alla sua scultura nè la convenevolezza, nè la grazia de' contorni; anzi ritenendo il carattere e la solidità di quello stile, lo rese piacevole per una certa decision grandiosa, che produce un bello semplice e fa signoreggiare l' insieme.

I frammenti di una testa di lione di que' de-

gli angoli de' fastigi destinati per lo scolo delle acque, di alcune drapperie, di un torso, e di una bellissima bocca mezzo-aperta col mento e le guance di que' famosi alto-rilievi che adornavano pomposamente i timpani de' frontoni, ci mostrano la più bell' epoca dell' arte statuaria, ed il gusto più raffinato del bello ideale da' Greci ridotto all' apice di sua perfezione.

Tali ruderi esistono sulla faccia del luogo, ed alcuni altri presso me conservati, fra' quali la testè citata bocca semiaperta dolente, appartenente forse a qualche figlia di Priamo o a qualunque altra bella donna trojana, alcune dita della mano del gigante, ed altri preziosi frammenti. Quì è da notare la interessante scoperta da me fatta nello scorso anno di un capitello degli anti nella cella, per lo addietro non riconosciuto da alcuno, formato da quattro pietre, dimostranti, la prima che poggiava sul fusto del pilastro, la fascia e il cominciamento della gola o becco di civetta, la seconda il ventre, la terza il ripiegamento della stessa, e la quarta l' abaco.

Basti quanto fin quì ho detto al mio lettore, perchè si formi egli un' idea de' famosi giganti nel celebrato tempio di Giove Olimpico in Agrigento. E quì do fine, riserbandomi di darne un più accurato ortografico disegno e i pezzi tutti separatamente che compongono la cariatide, geometricamente di-

segnati, allorchè le Autorità locali, o la munificenza del Governo si occuperanno della desiderata ristaurazione e conservazione del gigante riunito, primario oggetto del mio presente discorso.

Raff. Politi dis.